

**Da *Occhio clinico e guessing*,
Cesario, Borla, 1999, pp. 482-506**



Cap. X

IL CORPO SCARAVENTATO CONTRO IL MURO DELLA STANZA-MONDO

Recuperiamo lo scheletro di una ricerca pubblicata in *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo* (Cesario e Gradoni, 1998) sviluppata su un resoconto tecnico presentato, all'interno di un'altra ricerca, ne *La potenza dell'immagine fascinatrice — appassionante, psicodemonica o simbolica — attraverso il tempo —*, quarta parte de *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai* (Roma, Borla, 1996). Questa ricerca completa l'analisi semantica di due conversazioni psicoterapeutiche distanziate dall'intervallo di due anni, con l'analisi logica (abduittiva) e con quella grammaticale.

Entrando subito *in medias res*: Giovanni, un liutaio che non riusciva a comporre, portava, nelle conversazioni, e non solo nelle due prese in esame, quasi ossessivamente — detto più giustamente: in modo incalzante o appassionato — il *Leitmotiv* dello “spazio bianco”: ad un certo punto, mentre faceva l'amore, ogni desiderio lo abbandonava; lo “spazio bianco” lo invadeva; lui stesso diventava questo “spazio bianco”.

Un'interpretazione era stata: con lo spazio bianco, forse, Giovanni reagiva all'iperscrittura, all'ipercondizionamento subito nel corso dell'esperienza familiare. Giovanni, essendo stato iperscritto, onde evitare ulteriori iperscritture o anche semplici scritte, al momento opportuno faceva pagina pulita: spazio bianco.

La prima conversazione è all'insegna dell'intenzione di Giovanni di sparare al Conversazionalista. Eccone uno scampolo:

GIOVANNI: [Dopo un giro di pausa.] Ho avuto un sen... un pensiero adesso che non [sorridente] le farà molto piacere: *ho pensato [sempre sorridendo] di ucciderla!*

CONVERSAZIONALISTA: [Ride fragorosamente.] Perché? Per mettere a tacere queste, per occultare le prove...

GIOVANNI: [Sovrapponendosi.] No, no, niente affatto, non era, proprio... al contrario. Cioè, no, al contrario. [Pausa.] *Comunque l'ho guard... lei stava parlando a occhi chiusi e io ho pensato: "Ah!"... Prima di tutto ho notato che si era sganciato un po' qua! [La cintura dei pantaloni.]*

CONVERSAZIONALISTA: Cosa che faccio sempre; la prima volta che se ne accorge!

GIOVANNI: Sì, va beh... E poi ho detto: *"Mah, certo sta parlando a occhi chiusi, così preso da questa, questa analisi", e io ho pensato: "Potrei benissimo [ridendo] sparagli, è aperto... non se ne accorgerebbe nemmeno"...Avvertito, eh?*

Giovanni, ipotizza il Conversazionalista, vuole sparargli per legittima difesa; ha, infatti, capito, dal suo atteggiamento: occhi chiusi, sbracamento etc., ch'egli sta per proporgli un'interpretazione e che, volente-nolente, con questa lo 'incastrerà'; ora, la miglior difesa è l'attacco, con quel che segue.

La seconda conversazione è, invece, all'insegna di un bisogno irrefrenabile di uccidere la propria donna; Giovanni si precipita dal Conversazionalista e gli racconta, piangendo, la vicenda. Per dare un'idea, anche se un po' pallida, della drammaticità dell'incontro, citiamo una sequenza condensata tratta dal lungo racconto di Giovanni:

GIOVANNI: [...]. Mi ricordo, e poi... [sospira] ero, non era uno sfogo di quelli soliti; e poi, cercavo di, di spiegarle [alla sua donna] questa cosa del controllo, che mi sento controllato qua e là; ah, le ho detto, scusi eh, guardi cosa mi sono fatto... [a questo punto Giovanni si alza, solleva la maglia e la camicia, si volta e mostra al Conversazionalista tutta, tutta la schiena nuda, fino al collo; alla base, la schiena è attraversata, da una parte all'altra, solcata: da una sorta di marchio a sangue]... mi sono, ci ho avuto una crisi dopo; e mi sono, non so cosa ho fatto *in terra*, insomma, mi sono fatto male.

CONVERSAZIONALISTA: Si è rotolato per terra?

GIOVANNI: Sì, non lo so, una cosa del genere, c'era la lampadina in terra, m'ha graffiato, forse quella, m'ha strappato tutta la camicia anche....

CONVERSAZIONALISTA: S'è rotta la lampadina?

GIOVANNI: No, lo spigolo, d'ottone, insomma, credo sia quello, o il letto, perché, poi tutto il letto da una parte, è andato. Uh! Ora è difficile... [...]. E a un certo punto le ho detto: "Basta non ne posso più, eh, lasciatemi in pace", così, e poi ho avuto, mi è venuta voglia, di ammazzarla! Proprio, no? Di ammazzarla! [L'ultimo "di ammazzarla": detto piangendo.] Le ho detto [continua a piangere], cioè non so, avevo voglia di distruggere, le ho detto: "Vai via, vai via!", ma non in senso di "Vattene!", di, di andare, di stare lontano da me perché mi sentivo pericoloso; le ho [il pianto si riacutizza], le ho detto: "Vai di là in sala", ma non ce la facevo più; e lei, non lo so, è andata via, e in quel momento, non lo so cosa m'è preso, *ho iniziato a, a tirare pugni sul muro*, poi..., insomma, mi sono, ho fatto un casino in camera, e alla fine cercavo di incastrarmi sotto l'armadio; poi dopo, mi sono rialzato, dopo un po', sono andato da Giulia, si era nascosta in bagno, stava piangendo, ed io ero completamente alterato, non capivo più nulla, non sapevo cosa fare. *E poi ho sentito bruciare dietro, ho fatto così, ho visto che c'avevo il sangue, e le ho detto: "Cosa c'ho sulla schiena?"* Però ho visto allo specchio da solo, insomma, mi ha un po', curato. [Qui cessa la crisi di pianto.]

Sarà quasi automatico, per il Conversazionalista, cogliere nella marchiatura fattasi da Giovanni il quale, peraltro, si dichiara "soddisfatto" di essersela fatta — "Dopo che mi sono fatto male, ero quasi contento, *cioè l'unica cosa, che mi dava soddisfazione, è che, avessi un sogno, di quello che era successo, su, su di me.* [9 giri di pausa.]" —, la trasformazione del passivo in attivo: come Edipo si è accecato, Giovanni si è marchiato (scritto-composto).

L'analisi grammaticale delle due conversazioni *in toto*, non ha confermato i risultati emersi in sede di analisi semantica. Poche conferme sono emerse anche dall'analisi delle macrosequenze scomposte in microsequenze. Poiché era quasi impossibile accettare questo 'dato' — i 'risultati' apparivano, infatti, innegabili —, siamo andati alla ricerca di 'conferme' seguendo altre strade.

Utile è stata l'analisi di alcune micro-sequenze, ad esempio di quelle contenute nel racconto di un sogno, racconto fatto nel corso della conversazione immediatamente successiva a quella della 'marchiatura'. Ecco:

GIOVANNI: [...]. Il secondo sogno è un sogno *che ha dell'incredibile, veramente*. Perché praticamente ho toccato la mia infanzia; ho toccato la mia infanzia con un dito. Dunque sono in un luogo che dopo io ho... *forse...*

identificato con la scuola dove andavo... alle elementari, la Scuola [...]; *non so se ne ha mai sentito parlare; mi hanno mandato là i miei genitori. Cioè è un posto con stanze molto ampie, con delle finestre, delle porte a vetri molto grandi, insomma, è molto luminoso. E c'era un cortile davanti a questa pales... era la palestra; c'era un cortile; cioè la scuola era fatta con una specie di due ali, e la parte corta, la parte, diciamo, così, insomma questa parte qua, dava sul cortile, davanti al quale c'era un cancello, c'era una palma... Insomma, io ad un certo punto mi affaccio... uhm... mi affaccio alla finestra e vedo me stesso... quattro o cinque anni, forse cinque, l'età in cui si va a scuola...*

CONVERSAZIONALISTA: Mi scusi, si affaccia a che cosa?

GIOVANNI: A una finestra.

CONVERSAZIONALISTA: E vedo... me stesso ...

GIOVANNI: E vedo... me, piccino, che cammino tenuto, che mi tengo, tengo mia madre per la mano, insomma. Mia madre era molto carina, molto... molto simpatica, anche. E io ero molto allegro, molto, una faccia da, da birbone, così. *E, e sono rimasto colpito come se fosse reale; non stavo vedendo una scena; io potevo intervenire, se volevo; tant'è che a un certo punto dico, faccio così, e mia madre fa: "Non lo fare perché sennò Gior... babbo dice che poi... sì... muore!"*

CONVERSAZIONALISTA: Mamma dice a...

GIOVANNI: A me, a me!

CONVERSAZIONALISTA: A lei che si è affacciato.

GIOVANNI: Eh?

CONVERSAZIONALISTA: A lei affacciato.

GIOVANNI: A me affacciato. Perché Giovanni, Giannino, era un po' distratto, capito? Si guardava attorno, voleva correre, e la madre lo teneva. Ed io ho detto: "Cazzo, Giovanni, sono io [sorride]", volevo salutarmi, no, volevo... E Giovanni ha fatto, mi ha riconosciuto, cioè ha capito che ero io. *E mi ha fatto: "Non fare!", proprio così, c'era un tabù su questa cosa, insomma: "Il babbo dice che poi sì, sì", non so se "muori io", mi sembra che doveva morire il piccino, cioè non sarebbe diventato grande. Come se... va beh, poi è difficile spiegare. E poi, dunque, loro fanno... Dunque io non potevo intervenire, assolutamente; avrei alterato il corso del tempo, insomma! Allora ho fatto il giro... [Lunga pausa con sospirone: 6 giri; con voce di pianto:] allora sono rimasto in questa camera, e loro hanno fatto il giro e si sono infilati in un corridoio che passava accanto dove ero io; era tutto a vetri, ci si vedeva benissimo; e a quel punto io ero; ero già fuori dalla, non potevo; cioè mia madre aveva sancito che non era il caso e... io sono stato zitto, ho capito che non avrei potuto far nulla, effettivamente. E ho visto me stesso e mia madre che... camminavano, in questo corridoio... Era una scena molto bella. Io ero, ero molto... ero molto allegro, proprio, proprio un*

bel bambino, pieno di, di felicità, di luce; e mia madre lo stesso, era lei, *come, come, come* io mi ricordo prima che stesse male, *come* tutti mi avevano sempre parlato di lei, insomma. È stato *veramente incredibile*. [Pausa.] *Io non ho mai fatto un sogno così*. [Pausa.] *E poi, cioè, io sapevo che potevo...* Ah! E Giovanni, Giovannino, a un certo punto si è accorto che qualcuno lo salutava; cioè mia madre, *per un soffio ha fermato questa cosa*. Perché Giovanni a un certo punto... dunque, a parte che io da lontano non ci vedo nulla, però, *mi sembrava che lui mi stesse guardando*, ad un certo punto si è accorto che c'era questo signore, questo ragazzo, via [sorridente], che stava alla finestra e lo salutava; e proprio in quel momento mia madre... *ma, si è messa in mezzo, insomma*. [10 giri di pausa.] E poi i giorni dopo... questo sogno ha avuto una influenza un po', sul mio comportamento, perché... I giorni dopo... a parte che l'ho raccontato subito a Giulia e le dicevo: "Vedi, da piccino non ero, non ero pazzo [sorridente], *insomma, non ero, non sono nato come mi trovo ora, ecco*"; stavo bene, questo sogno me l'ha dimostrato e non solo io, ma mia madre era una persona più che normale. Eh, cioè, non fa parte del mito familiare che ho avuto un'infanzia felice, non sono le cose che racconta mia madre, *è stato vero*. Non è che nelle foto sorrido perché mi han detto: "Guarda, c'è l'uccellino", ecco. *C'è stata veramente*, è stata una... mi è stato concesso, ecco, di, di rivedere; di rivedere la felicità della mia infanzia, *come qualcosa di reale*. E poi è stato ganzissimo perché pensavo... a Orfeo... Mi sembrava una cosa molto così; che Orfeo è l'unico mortale a cui è stato concesso di discendere; *a condizione che* quando porti fuori Uridice non si volti; il che è, è lacerante, perché... non, non può vedere se è seguito o non da, da, da lei. Nel mio caso era una cosa di specie narcisistica [sorridente], diciamo, ma, *a me è dispiaciuto molto non potere parlare con me stesso piccino, insomma*. [...].

Nella tabella che segue, riportiamo i dati relativi all'analisi grammaticale della micro-sequenza che va da "il secondo sogno è un sogno che ha dell'incredibile" a "mia madre... ma, si è messa in mezzo, insomma":

| | Num. | % |
|------------------|------------|------------|
| Predicati | 123 | 100 |
| Afferenti all'io | 47 | 38,2 |
| Infiniti | 9 | 7,3 |
| Gerundi | 2 | 1,6 |
| Indefiniti | 12 | 9,8 |
| Condizionali | 3 | 2,4 |
| Congiuntivi | 3 | 2,4 |

| | | |
|------------|----|-------------|
| Presenti | 32 | 26 |
| Passati | 76 | 61,8 |
| Imperfetti | 48 | 39 |
| Futuri | 0 | 0 |
| Negazioni | 12 | 9,8 |
| Come se | 1 | 0,8 |

L'analisi grammaticale classica di questa sequenza non verifica affatto il risultato accertato sul piano semantico. Infatti, la percentuale dei predicati poiché, secondo le regole del Conversazionalismo, proprio i predicati finzionali sono un indice di apertura a universi possibili (il risultato più 'elegante', secondo Giampaolo Lai) mentre i predicati al tempo passato sono un indice di chiusura nel passato, la grammatica presenta un Giovanni 'prigioniero' del suo passato.

È a questo punto che, prima di 'arrenderci' e riconoscere l'impossibilità di ottenere 'conferme' dall'analisi grammaticale, abbiamo fatto la 'mossa' di introdurre una nuova categoria grammaticale speciale, quella dei 'predicati finzionali inaugurali'; abbiamo, cioè, pensato che una sequenza potesse essere considerata finzionale se i predicati finzionali in essa presenti, anche se scarsi, rappresentavano una finzionalità talmente forte da 'inaugurare', promuovere, la finzionalità dell'intera sequenza.

I predicati finzionali inaugurali presenti in questa sequenza sono:

- "Il sogno *ha dell'incredibile*";
- "forse";
- "non so se";
- "diciamo così";
- "forse";
- "E, e sono rimasto colpito **come se fosse reale**; non stavo vedendo una scena; io potevo intervenire, se volevo; tant'è che a un certo punto dico, faccio così, e mia madre fa: '*Non lo fare, perché sennò poi Gior... il babbo dice che poi... si... muore!*'";
- "Non sarebbe diventato grande" (qui si tratta di una *conditio sine qua non*);
- "come, come, come [...] come";
- "non ero, non sono nato come mi ritrovo ora, ecco";
- "**è come se avessi, mi avessero fatto salire sulla macchina del tempo**" (qui abbiamo due modi finzionali: 1 "come se avessi", 2 "è come se mi avessero fatto");
- "non è un sogno" (Conversazionalista: "È un avvenimento")

– “**Si, è come se ci si fosse davvero incontrati**”.

Questa prima innovazione, ne ha provocata una seconda: la reinterpretazione del significato dei predicati al tempo passato. Abbiamo, infatti, considerato questi predicati non più come sempre e inevitabilmente indice di chiusura nelle cose (infelici) del passato, ma come possibile indice di **un vissuto della finzione (del passato) talmente forte, da fare risultare il passato ‘finto’ come passato reale**.

Sappiamo di un Giovanni castrato dalla nonna, abbandonato dalla madre alcolista e dal padre, a dir poco, ‘periferico’; ebbene, improvvisamente nella sequenza in esame, egli reinterpreta il proprio passato, e presenta, come reale, un passato così caratterizzato: Giovanni, bambino, è felice è gioioso, si aggira curioso per la scuola, accompagnato dalla mamma giovane e bella, felice pure lei e amorosa verso il figlio; c’è (anche se non si vede) pure (e forse soprattutto) il padre che, per amore del figlio, gli prescrive una regola (Giovanni grande non deve salutare Giovanni piccolo), per l’appunto: lo educa (quel che non ha fatto da vivo).

Siamo nella finzione più totale! Alla domanda “Come se ne esce?”, dal passato triste, Giovanni ha risposto con la finzione che gli ha permesso di reinterpretare-vivere un passato diverso “come se fosse reale”.

Sarebbe interessante, a questo punto, utilizzare lo strumento delle micro-micro-sequenze anche nell’esame delle due conversazioni psicoterapeutiche oggetto principale della ricerca! Comunque, già la reinterpretazione di un elemento grammaticale — l’alto tasso dei predicati al tempo passato —, fatta per la micro-micro-sequenza: “Il secondo è un sogno che ha dell’incredibile, veramente”, risulta applicabile, retroattivamente, alla macro-sequenza (la seconda): “Stavo per uccidere la mia donna”. Tale reinterpretazione va a braccetto con quella della fissazione al corpo mortale.

Avevamo interpretato l’alta percentuale dei predicati al tempo passato (_____), accoppiata alla tavola relativa ai predicati di movimento:

| | 1a seq. | 2a seq. |
|--------------------------|---------|---------|
| Predic. movimento | 3,4% | 8,8% |

molto conformisticamente così: Giovanni se ne sta rintanato nel suo passato + si è fissato sul patimento del corpo mortale! Nella nuova ottica: 1) l'alta percentuale di predicati al tempo passato, se ci segnala che Giovanni è 'prigioniero' del suo passato, ci segnala anche che, dalla sua cella, egli fa di tutto per evadere, 2) l'affezione del corpo mortale non è più un indice negativo; Giovanni, infatti, si è marchiato ed è andato appositamente — anzi: anticipatamente — a mostrare-esibire questa marchiatura al Conversazionalista come un 'risultato' (un successo): la schiena di Giovanni marchiata = occhi di Edipo accecati!

Inoltre, se è interessante la rilevata sproporzione tra i turni verbali del Conversazionalista, che si contano sulle dita di una mano nella prima parte della seconda sequenza, mentre non bastano due mani per contarle nella seconda parte della stessa (si passa dal 14,3% al 38,5%), essa segnala qualcosa di abbastanza preciso e positivo (nella forma, cioè, del 'salto' e del 'risultato'): il Conversazionalista è tutto orecchi e anche tutto occhi; ascolta la straordinaria storia di Giovanni e considera, ammira?, la schiena marchiata che Giovanni gli mostra. I turni successivi, più numerosi, sono centrati sulla restituzione delle impressioni (motivi narrativi, abduzioni) che Giovanni sicuramente sperava di provocare nel Conversazionalista. Che risultato egli avrebbe ottenuto, e, con lui, il Conversazionalista, se quest'ultimo se ne fosse stato zitto zitto (bocca tappata = orecchi e occhi tappati)?

Ma, tornando al racconto del sogno, è molto interessante una micro-micro-sequenza semantica non verbale; quando Giovanni si appresta a raccontare i sogni, fa la seguente osservazione:

[Pausa.] Buffo! Spesso anch'io mi metto così sulla poltrona! [Si è accorto di aver assunto la stessa posizione del Conversazionalista: le gambe accavallate su di un bracciolo.] Sono uno specchio! Più che, che *transfert* c'è *speculors* [sorride]!

Qui, a livello micro-micro-semantico (non verbale) — segnalato dal Conversazionalista tra parentesi — c'è un enorme risultato. A distanza di due anni Giovanni, come dire, si accorge di aver superato il *transfert* con l'aiuto dello *speculors!*, e giustamente sorride, notando e facendo notare il gesto di sbracarsi che funziona come eco allo sbracarsi del Conversazionalista di due anni prima.

Se esaminiamo la grammatica della frase con cui Giovanni commenta il suo gesto (semantica non verbale) scopriamo una cosa interessante: vi sono tre presenti, di cui due afferenti all'io!

L'abduzione di Giovanni — del 'corpo' di Giovanni, che non diventa abduzione della sua 'mente', a meno di non interpretare il suo sorriso come espressione di tutti gli aspetti della sua unità psico-fisico-sociale — potrebbe essere così formulata:

| | | |
|----------|--|-----------|
| | non c'è più un rischio di morte; il Conversazionalista, infatti, mi suggerisce delle cose, ma non me le impone; scrive con me, ma non mi scrive; | RISULTATO |
| (ma) | quando ci si sente tranquilli nella relazione con l'altro, solitamente ci si distende anche fisicamente; | REGOLA |
| (allora) | mi sbraco davanti al Conversazionalista, imitando involontariamente il suo — per lui allora quasi fatale — sbracamento di due anni fa, per fargli capire che tra noi (ma anche tra me e il mondo) è cessato lo stato di allerta (forse). | CASO |

Ci sembra molto bello questo particolare apparentemente insignificante che, peraltro, il Conversazionalista non 'restituisce' neppure a Giovanni; anche perché — la situazione appare nettamente capovolta! — si potrebbe dire che è Giovanni a 'offrirlo-restituirlo' al Conversazionalista! A distanza di due anni, sono due corpi che dialogano; a un corpo-a-corpo violento, segue un corpo-a-corpo amoroso.

A proposito di abduzioni, tra le tante può, forse, risultare interessante quella focalizzabile sul fatto che Giovanni si è marchiato sulla schiena:

| | | |
|------|--|-----------|
| | mi sono marchiato alla schiena; | RISULTATO |
| (ma) | la marchiatura sul corpo sta a indicare il proprio patrimonio genetico (biologico, psicologico, sociologico etc); sta ad indicare l'orientamento basilare, il destino, delle nostre passioni. Ora, tra l'essere marchiati e il marchiarsi c'è tutta la differenza che c'è tra il passivo e l'attivo (quel che Freud chiama: 'trasformazione' del passivo | REGOLA |

| | | |
|----------|--|------|
| | in attivo); | |
| (allora) | mi sono marchiato alla schiena per trasformare la marchiatura ricevuta (per l'appunto: alla schiena) in marchiatura che mi son fatto io (= Edipo che si acceca) (forse). | CASO |

Infine, se accettiamo il suggerimento dei fenomenologi che fondamentale non è il rapporto anima-corpo, ma quello corpo-mondo, non sfugge il valore di alcuni gesti di Giovanni come allontanare Giulia, chiudersi in una stanza, scagliarsi (scagliare il proprio corpo) contro i muri della stanza etc. Potremmo formalizzare la seguente abduzione:

| | | |
|----------|---|-----------|
| | ho allontanato Giulia (che rischio di uccidere); mi scaglio — scaglio il mio corpo — contro i muri di questa stanza e finisco col lacerarmi la schiena; | RISULTATO |
| (ma) | quando si è tormentati senza frutto da una problematica tutta e sempre dibattuta tra sé e sé (tra il proprio corpo e la propria anima), sarà opportuno vedere che cosa succede se la si trasferisce sul piano delle relazioni corpo-mondo; | REGOLA |
| (allora) | il mio corpo, scagliatosi contro il muro di questa stanza = mondo, marchiato da questo stesso mondo, è iscritto, finalmente, in una relazione estremamente più ampia; io, marchiato alla schiena, così, e non diversamente, sono-nel-mondo (forse). | CASO |

Ma, ritornando alle micro-micro-sequenze, giustamente Piernicola Marasco, che ha letto la prima stesura della ricerca, ha considerato molto interessante la dimostrazione che la narrativa, pur alimentandosi della grammatica, alla stessa non è riducibile; essa, infatti, riesce a gettare luce solo su una piccola porzione di narrativa. Ma questo, come sappiamo, è l'assunto di base di Giampaolo Lai. È come se ci fossero solo dei punti culminanti — e l'arte del conversazionalista sta proprio nell'individuarli — in cui anche la grammatica, da semplice supporto della narrativa, diventa interlocutrice dissidente o applaudente di essa.

Forse si potrebbe obiettare che la narrativa stessa, solo in quei punti culminanti dà il meglio di sé; quindi, sono quei punti culminanti —

o, come li abbiamo definiti sopra: 'inaugurali', 'strategici' — che imprimono alla narrativa le svolte che la vitalizzano. In altre parole, sono le micro-micro-sequenze i veri agenti promotori della narrativa.